

Il prefetto di Trieste ammette: «Non sono un successo». Ma con i trasferimenti del Viminale scendono le presenze in Fvg

Un flop le pattuglie miste con la Slovenia

Diego D'Amelio trieste. Gli arrivi di migranti in Friuli Venezia Giulia continuano a crescere, ma il sistema dei trasferimenti funziona e così la presenza di richiedenti asilo registra una sensibile diminuzione. Il piano di smistamenti voluto dall'ormai ex ministro dell'Interno Matteo Salvini per la regione sta dando i suoi frutti, mentre si rivelano un buco nell'acqua le pattuglie miste italo-slovene, il cui futuro pare a questo piuttosto incerto. Arrivi e trasferimenti dati sulla situazione dell'immigrazione sono stati forniti ieri dai quattro prefetti del Fvg, invitati in audizione davanti alla Sesta commissione del Consiglio regionale. Le cifre dicono che, a fronte di 5.526 ingressi in regione da inizio anno, il numero di richiedenti presenti sul territorio al 16 settembre ammonta a 2.951, contro le 3.651 unità di due mesi e mezzo prima. Erano cinquemila all'inizio del 2018. Il merito sta nella cessazione dei trasferimenti dal Sud Italia e negli arrivi dall'Austria, che hanno portato le presenze alle 3.700 della primavera: un forte impulso alla tendenza lo ha dato poi il piano del Viminale che da inizio luglio ha trasferito fuori dal Fvg 1.312 richiedenti, comunque inferiori ai 2.328 arrivi registrati nello stesso periodo. Le cifre fornite ieri sono le prime ad avere il crisma dell'ufficialità da tempo, visto che l'apposita sezione del sito della Regione è ferma alla fine di febbraio e quella del Viminale riporta informazioni solo sulla rotta mediterranea, che con le sue settemila unità pare di poco superiore per volumi a quella balcanica. «Le presenze - sottolinea ad ogni modo il prefetto di Trieste e commissario di governo Valerio Valenti - sono diminuite negli ultimi mesi grazie al piano di redistribuzione, che ci ha permesso di gestire il periodo estivo, evitando che il sistema andasse in default a causa del gran numero di arrivi. I migranti sono stati dislocati in altre regioni, alleggerendo la presenza sul territorio e creando condizioni migliori per chi arriva, visto che la rotta balcanica continua a essere aperta. Nessuna deportazione: le persone sono state individuate d'intesa con gli enti gestori». Il piano straordinario ha permesso di spostare 712 persone da Trieste, meta più battuta della rotta balcanica, cui si affiancano 200 uscite da Gorizia, 300 da Udine e 100 da Pordenone: numeri cui si sommano i trasferimenti ordinari e che hanno permesso di ridurre le presenze pur in una fase di arrivi intensa, con 150-300 ingressi censiti a settimana. Il flop pattuglie Valenti nota che «il pattugliamento lungo l'asse confinario è aumentato e ha prodotto risultati apprezzabili: la stragrande maggioranza degli ingressi è stata rintracciata da attività di polizia, integrata grazie all'aumento di uomini e al contributo dei militari». In particolare sono 3.509 i richiedenti fermati dalle forze dell'ordine da inizio anno, mentre 2.017 si sono presentati spontaneamente agli uffici di polizia. Non si sa invece quanti abbiano usato il Fvg come passaggio verso il Nord-Europa, non venendo intercettati. Il prefetto di Trieste ammette invece la scarsa incidenza delle pattuglie miste. «L'attività - dice Valenti - non è di grande successo: le persone fermate sono una cinquantina. Con quattro turni di 6 ore per settimana non è possibile far meglio. Il 30 settembre scadrà la sperimentazione: attendiamo dal ministero di sapere se l'attività verrà proseguita, accresciuta o accantonata. C'è però scarsa disponibilità di agenti sloveni, perché nel Paese vicino gli agenti sono pochissimi». Al prefetto non resta che invocare «un incremento della formula, perché l'obiettivo è

spostare dall'altra parte i controlli e far sì che la richiesta di asilo e le regole di Dublino scattino in Slovenia e non da noi». Un'affermazione che forse è anche la spiegazione dello scarso interesse di Lubiana a sostenere un'operazione che avvantaggia soprattutto l'Italia. Valenti evidenzia allora che «bisogna capire però quanto la Slovenia è disposta a investire e quanto le nostre forze possano supportare turni sulle 24 ore per tutta la settimana».

Il coordinatore di Progetto Fvg: abbiamo votato sì solo per dovere politico, ma non si usano le Regioni per obiettivi di partito

Saro: «Il referendum è del tutto sbagliato»

Mattia Pertoldi udine. La richiesta di referendum anti-Rosatellum bis è del tutto sbagliata, le Regioni non si utilizzano per meri obiettivi di partito e Progetto Fvg, nel caso in cui si andasse davvero al voto in primavera, farà campagna elettorale per il no. Tre punti, questi, chiave dell'intervista a Ferruccio Saro, coordinatore regionale della civica fondata da Sergio Bini, e che rappresentano altrettante bordate nel cuore di quella maggioranza che, non più tardi di due giorni fa, ha approvato compattamente in Aula la richiesta, targata Matteo Salvini, di affossare la legge elettorale nazionale. Saro si è pentito di aver dato via libera al voto favorevole in Aula? «Obiettivamente mercoledì ci siamo trovati in una situazione di grande difficoltà politica stretti tra una richiesta di fiducia del presidente e la nostra convinzione che questo referendum sia profondamente sbagliato nei modi e nei contenuti». Alla fine, però, avete ceduto alle pressioni... «I nostri voti erano determinanti perché senza i quattro sì di Progetto Fvg non si sarebbe raggiunta la quota necessaria a superare la maggioranza assoluta del Consiglio. Il presidente si è appellato a noi ricordandoci come fossimo stati i primi a spingere per una sua candidatura a governatore e quindi abbiamo dovuto fare prevalere la ragion politica sulle nostre convinzioni che, invece, ci avrebbero portato ad astenerci o a votare contrariamente. Così facendo, però, avremmo di fatto sfiduciato il presidente aprendo scenari incogniti, anche se non credo che Massimiliano Fedriga sarebbe arrivato al punto di presentare le dimissioni». Cosa non la convince della proposta della Lega? «Ritengo sbagliata la decisione di portare in Consiglio la discussione su questo argomento. Non è opportuno, infatti, utilizzare le Regioni per fini strettamente partitici come, in questo caso, quello della Lega di cercare di contrastare la volontà del Governo che, come ha ribadito più volte anche il sottosegretario Roberto Fraccaro, punta ad arrivare a un proporzionale con soglia di sbarramento». Non è certo la prima volta, però, che le Regioni votano per chiedere l'abrogazione di una legge... «Vero, ma in passato, vedi il caso delle trivelle, si trattava di esprimersi su questioni amministrative o legislative, non strettamente politiche come oggi. Matteo Salvini vuole soltanto ostacolare la strada verso il proporzionale, che ridurrebbe il suo potere contrattuale, puntando su un maggioritario che, nella sua testa, potrebbe garantirgli quei pieni poteri sognati da sempre». I leghisti sostengono che il maggioritario garantisce la governabilità... «Intanto credo che la Cassazione non riterrà ammissibile il quesito. Detto questo, ritengo che il ragionamento leghista non stia in piedi. Il frazionamento e la costruzione di nuovi partiti, come quello di Matteo Renzi, porta naturalmente verso il proporzionale e, inoltre, una legge totalmente maggioritaria garantirebbe alla Lega un potere elettorale enorme con gli altri partiti, penso a Fratelli d'Italia, costretti ad andare con il cappello in mano da Salvini per pietire un collegio. Anche per questo noi, se davvero dovessimo arrivare al referendum, faremo campagna per il no». Ha ragione il

Pd, quindi, a dire che per il sì in Aula avete ottenuto qualcosa in cambio?«Il Pd non può insegnare niente a nessuno. Ha prevalso la ragion politica, perché non potevamo certo sfiduciare Fedriga ad appena 16 mesi dalle elezioni, esattamente come prevarrà a Roma quando i dem voteranno sì al taglio dei parlamentari, dopo averlo bocciato in tre occasioni, soltanto per tenere in vita il Governo nazionale».Le opposizioni accusano Fedriga di pensare troppo al livello nazionale e poco a quello regionale. Lei come la vede?«Io capisco Fedriga. È leghista e ha un rapporto diretto con Salvini, ma personalmente, anche in questi giorni, l'ho pregato di tenere bene a mente un fattore. Gli ho chiesto, cioè, di ricordarsi di essere a capo di una coalizione con forze diverse e in cui siedono partiti sovranisti e altri che non lo sono. Tutti con visioni e opinioni diverse che vanno sempre tenute nella giusta considerazione».

IL PICCOLO
27 SETTEMBRE

riforme

Enti locali, sì dell'Anci Fedriga incalza sull'autonomia

trieste. Comunità facoltative al posto delle Unioni territoriali intercomunali. Montagna gestita sul modello delle comunità montane. Quattro enti sub regionali commissariati per l'edilizia scolastica. Sono le principali novità contenute nella bozza del disegno di legge di riforma degli enti locali illustrata dall'assessore alle Autonomie, Pierpaolo Roberti, al direttivo Ancì. Un impianto su cui l'assessore ha incassato un primo giudizio favorevole. I Comuni avranno facoltà di aggregarsi in Comunità con personalità giuridica dotate di uno statuto che individuerà le funzioni da poter gestire in condivisione. La gestione delle funzioni così definite sarà attivata tramite convenzioni. La governance sarà affidata ad un comitato esecutivo eletto a maggioranza dall'assemblea dei sindaci della Comunità, che eleggerà anche il presidente. Al suo interno è previsto un meccanismo di garanzia a tutela delle minoranze. Il sistema di voto sarà improntato al principio "una testa un voto". La bozza della riforma, come detto, è stata illustrata da Roberti a Udine. A Roma invece il presidente Massimiliano Fedriga ha partecipato all'incontro con i colleghi governatori di centrodestra e, successivamente, alla Conferenza delle Regioni in occasione dell'audizione del ministro per gli Affari regionali Francesco Boccia. «Al governo - ha affermato Fedriga - il Friuli Venezia Giulia chiederà maggiori quote di autonomia e sostiene al contempo il diritto delle altre Regioni di veder valorizzate le proprie capacità, colmando così, attraverso l'avvicinamento della gestione di risorse e prestazioni al territorio, il deficit tra istituzioni e cittadini».

In pole per il posto da direttore a Trieste e gestore dell'agenzia di Gorizia c'è l'ex Liberale, ora a Cattinara. Dove vorrebbe lasciarlo l'assessore alla Salute

"Lite" Pizzimenti-Riccardi sul super incarico all'Ater

Marco Ballico trieste. Massimiliano Liberale è il direttore dei lavori del progetto di riqualificazione del Cattinara e Riccardo Riccardi, assessore regionale alla sanità, non vorrebbe perdere una professionalità di valore. Ma, nell'ambito del riassetto della governance dell'edilizia residenziale, quel nome spunta tra i papabili per il posto da direttore dell'Ater di Trieste, con gestione anche dell'Ater di Gorizia. Graziano Pizzimenti, assessore delegato, conferma che un altro grande ritorno nel settore dopo quello di Roberto Novacco da presidente è un'ipotesi sul tavolo. Con una non diversa alternativa: si parla infatti anche di Alberto Mazzi, già presidente dell'Ater triestina. Liberale, triestino classe 1972, nei primi anni 2000 direttore tecnico del Maggiore e in seguito del Burlo, fu chiamato in era Tondo a dirigere l'Ater di Gorizia e nel 2013 fu pure candidato per la lista del presidente carnico (Ar) alle regionali. Pochi mesi dopo, con Debora Serracchiani eletta governatore del Friuli Venezia Giulia, il centrosinistra procedette a un rapido spoils system: in tre casi su cinque via gli uomini di Tondo e dentro i "fedelissimi" del nuovo corso, individuati tra i funzionari interni delle aziende. A Gorizia, in particolare, Liberale venne sostituito da Alessandra Gargiulo. Un avvicendamento, però, contestato. Al punto che, ritenendo di essere stato mandato a casa senza "giusta causa", il direttore rimosso fece causa all'Ater e si vide dare ragione dal giudice del lavoro del tribunale di Gorizia, che decretò pure un risarcimento di circa 150 mila euro. Nei successivi gradi di giudizio l'Ater fece tuttavia valere le sue ragioni, con sentenza definitiva a suo favore. Con il centrodestra di nuovo al governo ecco che il nome di Liberale riemerge. Con la sottolineatura, molto più della vicinanza allo schieramento, delle sue capacità lavorative. Qualcuno arriva a dire «troppo bravo». Riccardi, non a caso, lo considera fondamentale per il Cattinara. Ma nel contempo i sindaci del territorio lo vedrebbero molto bene alla guida dell'Ater. Roberto Dipiazza lo avrebbe pure voluto in municipio, ma il sindaco di Trieste non ha potuto portare avanti il progetto perché Liberale non appartiene alla dirigenza del comparto unico. La partita rimane dunque aperta. Escludendo una competizione con il collega di giunta, Pizzimenti rileva comunque che per l'Ater si tratterebbe di una scelta «estremamente valida». Non si riuscisse a chiudere, si passerebbe agli altri profili in agenda: quelli di Mazzi, quota An, presidente Ater cittadina dal 2001 al 2006, e del dirigente Inps Stefano Rigotti. Per quanto riguarda la direzione dell'Ater di Udine e Pordenone le indiscrezioni parlano di una possibile conferma di Angioletto Tubaro, incaricato oggi a Pordenone. La riforma delle Ater, Lr 14 dello scorso agosto, detta le regole all'articolo 8. È la giunta regionale, a seguito di proposta di tre candidati da parte dei cda (congiuntamente tra Trieste e Gorizia e tra Udine e Pordenone), a individuare un direttore per l'Ater di Trieste e un direttore per quella di Udine, che verranno poi chiamati a svolgere le funzioni attribuite anche a Gorizia e Pordenone sulla base di specifiche convenzioni stipulate tra le aziende interessate. Il trattamento economico sarà determinato dal cda, con tetto massimo i 136 mila euro lordi dei direttori centrali della Regione.

Tabella di marcia illustrata in commissione. Dialogo intensificato con il consorzio formato dalle quattro aziende attive in Fvg

Bando per il trasporto pubblico Firma del contratto a fine mese

trieste. Entro fine ottobre la Regione firmerà il contratto con la Tpl Fvg Scarl per la gestione unica del trasporto pubblico. A quel punto inizierà il percorso di ascolto del territorio - 12 incontri previsti - per poi partire nel secondo semestre 2020 con i nuovi servizi del bando aggiudicato al consorzio formato da Trieste Trasporti, Apt Gorizia, Saf Udine e Atap Pordenone. Graziano Pizzimenti, assessore alle Infrastrutture, in audizione in quarta commissione, ha aggiornato il Consiglio sulle prossime tappe. Superata la questione giudiziaria, con i ripetuti ricorsi della società nazionale Busitalia, stoppata infine dal Consiglio di Stato, la Regione può ora concretizzare il progetto avviato a fine 2014 con il bando della giunta Serracchiani. Dalla firma del contratto da 1,2 miliardi (per dieci anni e l'opzione per un ulteriore quinquennio) con Tpl Fvg Scarl, che gli uffici di Palazzo stanno definendo in queste settimane, si dovranno attendere sei mesi, ed è dunque verosimile che il nuovo corso possa decollare dalla seconda metà del prossimo anno. I prossimi mesi verranno utilizzati, spiega l'assessore, «per l'interlocuzione con gli enti locali in modo da comprendere le esigenze dei territori e mettere quindi a punto una programmazione completa, sfruttando i 3 milioni di chilometri aggiuntivi che l'accordo con Tpl Fvg Scarl mette a disposizione degli utenti». Nel "pacchetto", che farà risparmiare alla Regione 13 milioni di euro all'anno (da utilizzare sempre per i trasporti, incalza l'ex assessore alle Infrastrutture Mariagrazia Santoro), sono pure previsti il rinnovo del parco mezzi con 540 autobus nuovi della più recente classe di emissioni e l'investimento di 7,3 milioni in tecnologia, di cui 2,7 milioni a favore dei soggetti a ridotta mobilità e 684.000 euro a sostegno della mobilità ciclabile e sui bus. Merito, sottolinea il centrosinistra, di quanto iniziato cinque anni fa. «È necessario che la Regione mantenga il forte spirito unitario che ha contraddistinto tutte le fasi della gara e del contenzioso, indipendentemente da chi governava in quel momento», sottolinea Diego Moretti che, assieme a Santoro, ha chiesto in audizione «una forte regia regionale per non disperdere sul territorio i livelli di qualità del servizio, che fanno della regione, apripista a livello nazionale del trasporto su gomma, un esempio virtuoso». A fare richiesta dell'audizione di Pizzimenti (interventato anche sul Tpl ferroviario, il nuovo gestore dovrebbe avviare i servizi nel 2021) pure un altro dem, Nicola Conficoni, e il civico Emanuele Zanon, che ha suggerito tra l'altro di estendere la scontistica studenti ai lavoratori della montagna.

IL GAZZETTINO IN ALLEGATO